

Un bicentenario dimenticato: Pasquale Muratori, patriota di Tignano (1804-1861)

SASSO 1804
MARCONI
2004

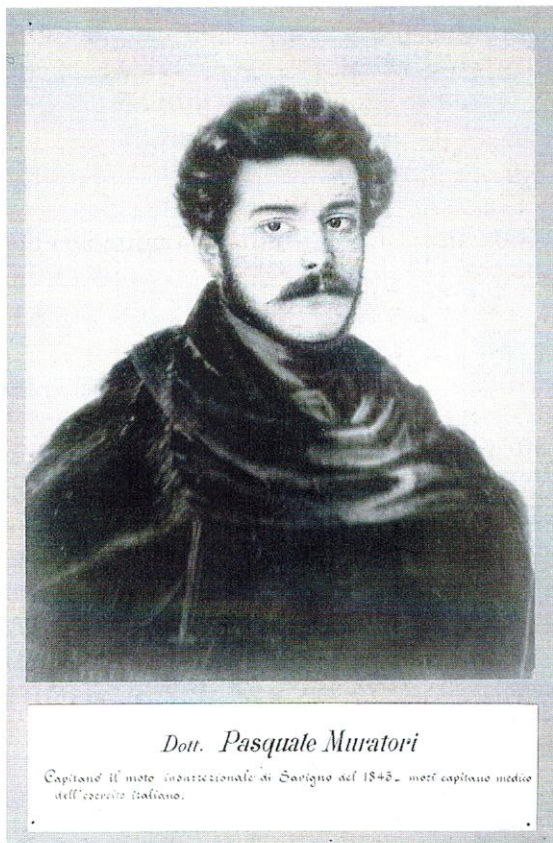
di Giancarlo Dalle Donne

Nello stesso anno in cui si formava il Comune di Praduro e Sasso, cioè nel 1804, nasceva a Tignano, esattamente il 17 maggio, Pasquale Muratori. Importante figura del Risorgimento bolognese: il suo nome è legato ai moti di Savigno del 1843, che organizzò e guidò insieme al fratello Saverio.

Localmente non è molto conosciuto: non abbastanza, per esempio, da dedicargli una via, come invece è stato fatto a Bologna.

All'epoca dei fatti di Savigno (che ebbero il loro culmine il 15 agosto, con l'assalto all'osteria di Savigno), Pasquale Muratori, medico e possidente, aveva casa a Prammarano, in confine tra i comuni di Praduro e Sasso e Monte S. Pietro.

Non voglio certo in questa sede ricostruire la sua biografia, ma solo fornire alcuni spunti, una prima bibliografia e alcuni documenti.



Dott. Pasquale Muratori

Capitano il moto insurrezionale di Savigno nel 1843 - morì capitano medico dell'esercito italiano.

**Ritratto di Pasquale Muratori di Tignano
(Museo Civico del Risorgimento di Bologna)**

1. L'aspetto maggiormente conosciuto della vita del Muratori riguarda la sua partecipazione ai moti del 1843. Come si potrà leggere nella bibliografia riportata più sotto, lo svolgimento dei fatti, è ormai ben noto. È necessario però inquadrare questo importante episodio del Risorgimento per capire meglio cosa significò. Il moto fu organizzato

dal marchese Livio Zambeccari, dal marchese Sebastiano Tanari, dal marchese Pietro Pietramellara e da Gaetano Turri, di Bologna, dal conte Oreste Biancoli di Bagnacavallo e da Giovanni Marzori di Castalbolognese.

Vorremmo sapere altre cose su di lui. Innanzitutto la sua formazione e il suo contributo al Risorgimento nel periodo precedente al 1843, a cominciare dalla sua partecipazione ai moti del 1831.

Il "lavoro cospirativo" che portò successivamente ai fatti del '43, ebbe inizio fin dal 1837, per opera di Nicola Fabrizi (nato anch'egli nel 1804), fondatore della *Legione Italiana*, che doveva essere il "braccio armato" della *Giovine Italia*.

Interessante in proposito la sua corrispondenza con Nicola Fabrizi, i rapporti con Mazzini e con la *Giovine Italia*.

Fin dal 1838 il Fabrizi, scrivendo al Muratori, lo individuava come "candidato ideale" a capeggiare un moto insurrezionale sull'Appennino bolognese, in quanto buon conoscitore del territorio. Moto che si sarebbe dovuto estendere progressivamente, portare alla sollevazione di Bologna e alla caduta del Governo Pontificio.

Durante il periodo 1838-1843 si acuì il dissidio tra Fabrizi e Mazzini. Come si legge nel bel saggio della Lucchi (p. 244):

Il moto diventa così il punto più alto di dissidio fra i due capi perché Mazzini è fermamente contrario al moto e, fino all'ultimo, fa di tutto per dissuadere Fabrizi dall'azione. Il 24 luglio 1843 Mazzini scrive a Fabrizi, quando ormai l'azione è stata decisa: "Giochi le speranze italiane di otto o dieci anni: di tanto ci porterà indietro un tentativo fallito [...]". L'insuccesso della insurrezione segna però nel contempo il rappacificamento tra di loro perché, da allora in poi, Fabrizi non assumerà più decisioni in disaccordo con Mazzini.

2. Pasquale Muratori *privato*. Qualche indicazione emerge da alcune lettere inviate alla moglie Rosalia nel 1843 e ai figli Primo e Annalena (di quattro e due anni) (da LUCCHI, p. 262) e da alcune testimonianze riportate negli atti del processo.
3. Il periodo "francese" (1843-1860), del quale abbiamo qualche notizia, seppur scarna. A Parigi si laureò in medicina, e ottenne una condotta nella città di Châteauroux, nel dipartimento dell'Indre. Nel capitolo dedicato ai rapporti con la Francia va inserito il rapporto epistolare che ebbe con la scrittrice francese George Sand, e che sarebbe da indagare accuratamente.

4. Infine il rientro in Italia, nel biennio 1860-61: ebbe il grado di maggiore medico nell'esercito nazionale.

Una breve scheda biografica (redatta da G. Guidi) è contenuta in P. BERTOLAZZI, *Cronache risorgimentali 1831-1849* (Bologna, 1999, p. 141, nota 23), dove vengono anche narrati sinteticamente i moti del 1843. Informazioni più articolate si trovano invece nel *Dizionario del Risorgimento nazionale* (vol. III, Milano, 1933, testo di G. Maioli, p. 667), ma sempre in relazione all'episodio di Savigno.

Inoltre: D. BRASINI, *Il tentativo rivoluzionario di Pasquale Muratori a Savigno (Bologna) nell'agosto 1843*, Bologna, 1888 e F. CANTONI, *Pasquale Muratori*, in "Il Comune di Bologna", a. XIV.

Una cronaca dei moti di Savigno si può leggere in C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* (vol. II, Milano, 1934, pp. 827-829), e più recentemente in O. SANGIORGI, *Il mito della "guerra per bande" nell'azione militare di Livio Zambecari in Italia (1843-1849)* (in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, anno XLVI, 2001, in particolare pp. 55-59).

Ma la ricerca indubbiamente più approfondita, ricca di stimoli e di notizie, è quella di L. LUCCHI, *"Volevamo essere liberi". Il moto di Savigno attraverso le testimonianze dei partecipanti* (in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, anno XLIV-XLV, 1999-2000), che utilizza come fonte principale gli atti del processo ai partecipanti del moto. Purtroppo tale documentazione, conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna, è attualmente fuori consultazione. Al suo interno si trovano anche alcune lettere di Muratori.

Uno spunto interessante per allargare il campo di ricerca è dato dalla corrispondenza con la scrittrice francese George Sand (nata anch'essa nel 1804). In proposito si può consultare l'articolo di G. LUBIN, *George Sand et l'Italie: Lettre de George Sand à Pasquale Muratori*, in "Présence de George Sand", n. 21, ottobre 1984 (in Italia presente solo, pare, alla Biblioteca universitaria di Verona).

Se i moti del 1843 ebbero come teatro principale il borgo di Savigno, anche il territorio di Praduro e Sasso ne fu interessato, e tra gli altri, vi parteciparono i sassesi Giuseppe Fortunati (di anni 23, contadino), Raffaele Minelli (di anni 36, possidente, condannato a 10 anni di prigione), Giovanni Rossi (di anni 48, locandiere, condannato a 10 anni di prigione).

La documentazione che qui di seguito viene presentata comprende i rapporti del Priore (l'attuale sindaco) Agostino Ferri al cardinale legato di Bologna, Spinola, e prende in considerazione l'attività dei ribelli di passaggio sul proprio territorio.

DOCUMENTI

Rapporti del Priore del Comune di Praduro e Sasso, Agostino Ferri, al cardinale Spinola, Legato della città e provincia di Bologna [Archivio Storico Comunale di Sasso Marconi, *Carteggio amministrativo*, b. 73, 1843]

1. 15 agosto 1843, ore 3 pomeridiane

“Si è presentato nel momento a quell’Ufficio Politico Giuseppe Medici colono nel predio Casino Nuovo detto anche la Canova di ragione del signor Domenico Nicoletti di Monte S. Giovanni, situato nella parrocchia di Scopeto sotto questa Comune distante cinque miglia dalla residenza di questa magistratura per essere in vicinanza del torrente Lavino, ed ha per ogni buon fine, ed effetto, ed a proprio scarico, e della famiglia, denunciato che nella notte della domenica 13 corrente agosto essendo circa tre ore di notte comparvero alla casa colonica di detto podere la Canova circa 40 individui la di cui metà armati di schioppe, o schioppi da caccia, di pistole, e coltelli, e vollero ivi pernottare.

Asserisce egli, che in detta conventicola erano li fratelli Pasquale, e Saverio Muratori domiciliati a Pramariano in Tignano, giurisdizione del Comune di Monte S. Pietro. Gaetano Turri di Bologna con altri bolognesi della classe plebea male vestiti, ed equipaggiati. Alle ore 7 circa antimeridiane d’oggi sono partiti prendendo la careggiata del Lavino verso la Badia sotto la Comune di Monte S. Pietro, e nel partire sonosi impossessati d’uno schioppo da caccia di ragione di Giovanni Medici, padre del suddetto denunciante Giuseppe.

Dopo circa mezz’ora dalla loro partenza si presentarono nel surripetuto podere la Canova da circa 48 tra carabinieri, e militari del predetto Comune di Monte S. Pietro, ed ivi hanno arrestato un individuo rinvenuto a dormire nella teggia. Parte di questo distaccamento si è recato alla Chiesa parrocchiale di Scopeto, ed alla casa del signor Domenico Dalbello in Rasiglio, pure sotto questa Comune, ed è ritornato alla Canova, da cui sono tutti partiti verso circa le ore 11 antimeridiane dirigendosi per l’istessa carreggiata del Lavino, che ha preso la suindicata conventicola di male intenzionati.

Il signor Pietro Nicoletti, domiciliato a Prunaro a pochissima distanza dal surripetuto luogo Canova ha per ogni buon fine, ed effetto pure denunciato, che il di lui zio dal lato materno signor Pasquale Muratori si presentò ieri alla di lui abitazione, ed oltre del pane e del vino, dalla di lui madre, e rispettivamente sorella dello stesso Muratori, il quale volle pagarne l’importo, che non accettò la sorella afflitta, ed inconsolabile per avere visto il fratello in mezzo a quella conventicola.

Tanto dobbiamo comunicare a Vostra Eminenza Reverendissima a scarico de’ nostre incombenze e nell’assicurarla, che li funzionari, ed impiegati di questa

Comune avranno tutto l'impegno per mantenere la tranquillità e l'attaccamento alla Santa Sede [...].”

2. 16 agosto 1843, ore 12 meridiane

“Sulle ore otto circa antimeridiane d'oggi una conventicola di circa 45 individui male intenzionati, muniti di schioppe e schioppi da caccia sono comparsi nel piccol villaggio Codivilla nella parrocchia delle Lagune sotto questa giurisdizione, e nell'osteria ivi posta condotta dall' esercente Alessandro Galli hanno ordinato l'ordinario. Hanno con loro tre carabinieri forniti dell'armamento ignorandosi se siano stati presi, o se siansi a lor uniti. [...] Corre la voce che abbiano ucciso nel Comune di Savigno il farmacista residente nella terra di tal nome. Nel momento è giunto in questo Comune un forte distaccamento di militari del corpo svizzero con carabinieri a piedi, ed a cavallo, e con alcuni dragoni. Mi sono presentato al capitano comandante, e l'ho pregato a lasciare un distaccamento qui al Sasso, perché è distante due miglia soltanto la conventicola armata coll'intenzione, dicesi, di discendere al piano, ove sono molti villeggianti, ma le mie preghiere non hanno ottenuto alcun effetto, avendomi risposto, che devono eseguire il comando superiore che è quello di portarsi a Vergato a marcia sollecita. La permanenza della Forza almeno per qualche giorno in questa Comune è necessaria tanto più che il piccolo distaccamento di carabinieri, e volontari pontifici quivi stazionato s'unì ad una colonna di carabinieri, e militari svizzeri pervenuta in questa Comune la sera di ieri, avendo dopo il riposo di poche ore proseguita la marcia verso Vergato. [...]”

3. 18 agosto 1843, ore 10 pomeridiane

“La conventicola di circa 45 individui male intenzionati che comparve alle ore 8 antimeridiane del 16 corrente, nel piccol villaggio Codivilla nella parrocchia delle Lagune sotto questa Comune, come le mio rapporto precedente, partì nello stesso giorno due ore prima dell'Ave Maria, si diresse a Mongardino e quindi a Tignano, essendosi fermata in luogo detto Fornace, di ragione del signor Giocondo Gasperini di Bologna, ch'era ivi a villeggiare. Tre ore circa prima dell'Ave Maria del successivo giorno 17 li male intenzionati partirono, e ritornarono nel suddetto villaggio Codivilla nelle Lagune, ove presero cibo, e bevettero a quella osteria, dopo di che proseguirono la marcia dirigendosi a Medelana, giurisdizione della Comune di Caprara sopra Panico. Il numero era

"I fatti di Savigno. Passaggio delle truppe pontificie" (quadro ad olio di Alessandro Fontana, anni '50 del XIX secolo) (Museo civico del Risorgimento di Bologna)





cresciuto fino a circa 60 individui meglio armati, e con quattro cavalli. Uno de' male intenzionati indisposto di salute fu lasciato alla detta osteria di Codivilla avendone quell'oste Alessandro Galli avanzata la sera riservata denuncia a quell'Ufficio Politico, ma prima del mezzodì d'oggi è partito essendosi diretto verso Bologna. La notte pernottarono nelle pelonete, e boschi di Medelana nella giurisdizione di Caprara sopra Panico. Un distaccamento del Corpo svizzero pervenuto allo spuntar del giorno d'oggi a Marzabotto, giurisdizione di Caprara sopra Panico si diresse per la strada di Vairana alla volta di Medelana, e dopo il mezzogiorno è accaduta una piccola scaramuccia nella quale non rimase alcuno ferito. Li male intenzionati visto il rilevante numero del distaccamento ritiraronsi, e presero la strada verso Monte Pastore. Tali notizie sono state comunicate dal segretario comunale all'illustrissimo signor cavalier capitano Cavanna pervenuto con un distaccamento in questa Comune sulle ore quattro pomeridiane d'oggi. [...]".

4. 24 agosto 1843

"Li funzionari, il segretario, il cursore comunale e gli altri impiegati hanno giorno e notte di persona assistito e coadiuvato il signor cavalier capitano Cavanna, comandante in capo le truppe incaricate dell'inseguimento de' male intenzionati pervenuto in questa Comune alle ore 4 pomeridiane del 18 corrente [...].

Informasi che li male intenzionati, al cominciar della notte del giorno 18 s'erano inoltrati nelli boschi, e pelonete di Medelana, giurisdizione del Comune di Caprara sopra Panico. Fermatisi alquanti di male intenzionati alla Borra di Montesevero per cibarsi e bere, si diressero l'istessa notte verso Monte Pastore, e le Pradole, ma dietro i movimenti delle colonne mobili ordinati dal signor cavalier capitano Cavanna non poterono inoltrarsi, retrocessero quindi, e ritornarono alla Badia, dietro il torrente Lavino. Nel 19 s'ignoravano ancora li movimenti della colonna mobile, che alle ore 8 antimeridiane del 15 giunse alla Canova di Scopeto, da cui meno di un'ora prima erano partiti li male intenzionati dirigendosi verso la Badia, a Savigno.

Nel detto giorno 19 si diede al signor comandante la notizia certa che li male intenzionati si erano diretti per la carreggiata del Lavino verso Monte S. Giovanni, e l'Amola. La colonna mobile sotto il comando del signor tenente Vicari che era nella posizione di Scopeto poté da vicino osservare e conoscere le precise loro mosse.

La notte del 19 e nel 20 il signor cavalier capitano Cavanna diede le disposizioni per circondarli e fermarli nella frazione dell'Amola, ma li male intenzionati, che nel 20 aveano preso cibo nell'osteria del Cappone nel confine del Comune di Monte S. Pietro con quello di Zola intrapresero la marcia nella notte, e nella mattina del 21 comparvero nel Monte della Capra in Tignano sotto questa Comune a poca distanza delle abitazioni di quattro volontari pontifici di Nugareto.

Avutosene avviso sul mezzogiorno a Pontecchio, da persona che garantisco degna di fede, fu spedito un espresso al segretario comunale, che recassi subito alla Fontana in Praduro e Sasso, ov'era il signor comandante Cavanna, e dove era ancora giunto da Bologna il signor comandante tenente colonnello Freddi. Fu ordinata nell'istante un'esplorazione verso il Monte Capra, ed ordinato un movimento delle colonne per circondarli da quelle parti, ed impedire loro il passaggio del fiume Reno, ma nella mattina del 22 si ebbe la notizia che passavano il fiume Reno nella giurisdizione di Casalecchio per dirigersi verso Paderno. Immediatamente furono spediti gli ordini alle colonne perché retrocedessero, e passassero il fiume Reno per inseguirli. A Pontecchio, ov'io m'ero recato e dove pure giunse il segretario che personalmente erasi recato verso il Monte Capra per far retrocedere la colonna comandata dal signor cavalier capitano Glut [?] furono date al signor capitano Cavanna le guide occorrenti, e fu istruito delle posizioni per inseguire, e cogliere li male intenzionati nelle frazioni di Ancognano e di Pieve del Pino. Le colonne mobili dirette personalmente dal signor cavalier capitano Cavanna marciarono a gran passi in quelle frazioni, e si avvicinarono alli male intenzionati.

Comunicata dal signor Francesco Fortuzzi sindaco di Pontecchio che accompagnava il signor comandante Cavanna da quelle parti, che li male intenzionati dalla Pieve del Pino discendevano a Savena invece che prendere la strada verso il Comune di Monzuno, le colonne proseguirono la marcia, e passarono il fiume Savena nella località in cui poco prima erano passati li male intenzionati. La sera giunse il signor cavalier Cavanna all'osteria di Casigno nella giurisdizione di Pianoro accompagnato sempre dal signor sindaco di Pontecchio, che nella notte retrocesse, e si restituì alla propria abitazione in Comune".